

Bonanni (Cisl)

«Alcoa non deve fermare la produzione. Il governo deve impedire, con tutti gli strumenti, questa prospettiva sciagurata»

Fassina (Pd)

«Alcoa non deve essere abbandonata. Il governo deve definire una politica industriale, non può andare avanti alla cieca mettendo toppe»

Camusso (Cgil)

«La multinazionale deve ritirare la decisione di fermare gli impianti. L'annunciata fermata temporanea equivale alla chiusura dei siti»

no il Parlamento. Slogan, cori. «Berlusconi dove sei? Cappellacci dove sei?». Il presidente della Regione ieri ha dovuto ricevere Bertolaso alla Maddalena: più importante sponsorizzare i fantasmi del G8, dare un tocco di cipria allo sfascio, coprire lo spreco. Oltre 300 milioni di euro buttati al vento. Maestrale, per la precisione.

LE TENDE NELLA NOTTE

Non mollano quelli dell'Alcoa. Montano le tende, srotolano i sacchi a pelo. «Abbiamo un biglietto di sola andata», dice un operaio anziano, metà vita trascorsa in fonderia. Sono uomini in maggioranza, molte anche le donne. E poi ci sono i veneti con le bandiere di San Marco, i «fratelli» di Fusina, che raccontano di altri tempi, quando Marghera funzionava alla grande. Nel pomeriggio arriva Bersani e viene salutato con un

Biglietto di sola andata
«Noi non molliamo, se perdiamo questa battaglia è la fine»

applauso, gli operai gli consegnano un casco, una barretta di alluminio. C'è anche Di Pietro che stringe mani, s'indigna. Susanna Camusso, segretario confederale della Cgil, sintetizza il problema in poche battute: «L'obiettivo del tavolo è che la multinazionale americana dell'alluminio ritiri la decisione di fermare gli impianti. Questo equivarrebbe alla chiusura dei siti. E noi lo riteniamo inaccettabile. Andiamo a misurare l'autorevolezza del Governo». In serata Berlusconi ha chiamato Barroso per il sostegno della Ue. Risposta: «Priorità assoluta». Vedremo. Non sono soli quelli dell'Alcoa. Chi è rimasto a Portovesme ha raddoppiato i turni per non fermare la produzione. A Carbonia e Iglesias le scuole sono rimaste chiuse e in serata, in contemporanea con la manifestazione a Roma, il vescovo ha guidato una fiaccolata di solidarietà. Rosari e slogan, rabbia e orgoglio. Perché Alcoa, per la Sardegna, è l'ultima roccaforte. In un anno, nel Sulcis Iglesiente, hanno chiuso Euroallumina, Ila e Rockwull. Un deserto. Non c'è altro. La terra in ginocchio. «Biglietto di sola andata, non molliamo». Sarà una notte lunghissima. ❖

A un passo dalla pensione ma con la rabbia di un ragazzino

Antonio Garau



Ho 56 anni, lavoro da 38 all'Alcoa alla manutenzione dei mezzi. Abito a Portoscuso, dalla finestra di casa vedo la fabbrica. Prendo 1.400 euro al mese. Mi servirebbe uno scivolo di due anni per poter andare in pensione. Eppure sono in piazza con i miei compagni. Non mollo per loro. Li guardi, molti sono dei ragazzini. Hanno acceso un mutuo, hanno bambini di pochi mesi. No, non si molla di un centimetro. I signori americani dell'Alcoa lo sappiano. Ci hanno spremuti come limoni. Ci sono operai che dal 1970 al 1991 hanno lavorato l'amianto, con tutti i rischi e i pericoli di quel veleno che abbiamo toccato, che ci è entrato nella pelle e nei polmoni. E poi cosa dico a casa? Che racconto a mia moglie? Mia figlia ha 25 anni, è laureata in informatica. Lo sa dove lavora? In un call center, contratto part-time. Siamo soli in Sardegna. Non esistiamo. Per farci ascoltare dobbiamo prendere la nave e urlare sotto i palazzi del potere. Ma ho paura non basterà. ❖

Ci portano via la speranza e dicono che la crisi è finita

Michele Sabiu



Mi mancano 10 esami alla laurea. Ma temo che non ci arriverò mai. Sono stato assunto all'Alcoa di Portoscuso 14 mesi fa, il mio primo contratto a tempo indeterminato. Lavoro in fonderia, ho 27 anni, una fidanzata e non mi posso permettere neanche di progettare come sarà domani. La terra è morta nel Sulcis-Iglesiente. Hanno chiuse le miniere per aprire le fabbriche. Ora chiudono anche le fabbriche e quello che abbiamo attorno è un deserto. Sento parlare di riconversione ambientale da quando ero bambino. Chiacchiere, solo chiacchiere. Come quelle dei padroni dell'Alcoa. Noi i sacrifici li abbiamo fatti, continueremo a farli se dovesse servire. Ma vorremmo delle risposte. La cassaintegrazione non è una risposta. È l'inizio della fine. Che farò? Continuerò a combattere con gli altri operai. Anche in Continente se la vedono male: gente che sale sui tetti per conservare un lavoro, gente che s'ammazza. E secondo Berlusconi la crisi è finita... ❖

Io, ingegnere per amore di quella strana fabbrica

Francesca Pani



Sono cresciuta dentro l'Alcoa. Mio padre faceva l'operaio, mi portava con sé ogni tanto. A me sembrava un posto di sogno, un paese dentro Portoscuso. Ho 32 anni. Mi sono laureata in Ingegneria per lavorare all'Alcoa. Prima uno stage, poi finalmente il contratto nel 2008. Prendo 1350 euro al mese e mi sento realizzata. Ho fatto l'Erasmus, sono stata in Belgio, forse io avrei una chance per andarmene dal Sulcis. Ma non me ne vado. Io non emigro, voglio restare a casa mia, nella mia terra. Me lo merito. Ho studiato tanto. E poi questa fabbrica per noi è un pezzo della nostra vita. Non è solo un posto di lavoro. Ci sono legami di sangue che ci uniscono. I padri, i fratelli, le coppie che si sono formate. Noi siamo qui a Roma a protestare e in Sardegna, quelli che sono rimasti, non hanno fermato la produzione. Nella sala elettrolisi, dove nasce l'alluminio, hanno raddoppiato i turni. Noi Alcoa non la lasceremo morire. ❖

Siamo in gabbia: leoni di S. Marco a cui strappano anche la dignità

Rossano Vasin



Questa è la mia bandiera: il leone di San Marco con la bibbia chiusa e la spada nella zampa. È una bestia arrabbiata. Come me, come noi. Lavoro all'Alcoa di Fusina dall'89, al laminatoio. Ho 45 anni, due figli. Se chiudono in Sardegna, andiamo a casa dopo meno di un minuto. Siamo in 800, più l'indotto. A Marghera siamo rimasti noi e la Vinyls. Non c'è più niente. Il ricco Nord-Est non esiste, non c'è più. Siamo arrivati a Roma con tre pullman, 20 macchine, qualcuno ha preso il treno. Pensi che per pagarci il viaggio, il panino, le bevande abbiamo fatto un prestito al Cral che, naturalmente, dovremo restituire. È la sesta volta che manifestiamo a Roma e siamo pronti a continuare a oltranza. Se si mette male, avremo molto tempo a disposizione. Lo sappia il governo. Noi siamo qui a manifestare e lì dentro discutono di leggi ad personam. Lo vede che strano paese è l'Italia? Ora vado. Ho il leone che vuole ruggire. ❖